

EUROPA

Mercoledì 27 ottobre 2010

www.europaquotidiano.it

Controriforme e cause perse

Il nostro paese è una vettura (Fiat?), che ha gravi problemi al motore e perde olio, marciando a tre cilindri: in questa situazione, ogni categoria produttiva, ogni ceti, e non, ha interesse ad una parte in particolare di questa vettura: il conducente ha l'ossessione della chiusura centralizzata, i passeggeri alla ricchezza degli interni, le categorie produttive al motore, gli operai ai pneumatici. E gli avvocati? In questa situazione, la lungimirante corporazione degli avvocati, che molto spesso accomuna anche la qualità di passeggero, vuole la sua parte: forse lo specchio retrovisore per celebrare i fasti del passato. La visione d'insieme, quello che di profondamente nuovo c'era nelle liberalizzazioni di Bersani (proprio ieri in banca sentivo un cliente dire «ma c'è la legge Bersani» a un funzionario) quando al ministero per lo sviluppo economico si pensava prima all'insieme del paese, non c'è più.

Dalla centralità che deve avere la competitività del sistema per il benessere generale, anche col coraggio di scontentare qualcuno, si è giunti alla politica del "chiedete e vi sarà dato".

La corporazione degli avvocati o, meglio l'insieme del vecchio sistema ordinistico, contro la base degli avvocati, dei giovani e del paese, pretende, con la riforma forense, di caricare l'automobile-paese del suo peso.

Ciò che più lascia perplessi è che il Partito democratico, nel cui riformismo molti avevano creduto, sia tornato a preferire non il lib-lab e la visione d'insieme ma il lib-lob(by).

Invero, il ddl di riforma forense in commissione al senato nasce incredibilmente da una iniziativa bipartisan con l'unanime appello, che si rintraccia nei lavori parlamentari, anche dei democratici, ad una spedita definizione della riforma corporativa degli avvocati.

Ebbene, non si pensi a riforma approvata, di chiamare le prefiche delle liberalizzazioni. Infatti i ddl presentati sia alla camera che al senato erano sostanzialmente uguali sia per maggioranza che opposizione, vedendo firmatari molti esponenti del Pd i quali, evidentemente, non potrebbero fare oggi, per principio primo di logica aristotelica, opposizione a se stessi.

La riforma della professione, come è stata scritta, la vogliono gli ordini professionali e il Consiglio nazionale forense, che credono di risolvere i problemi, soprattutto della crisi economica più che del numero di avvocati (diamogli piuttosto il numero chiuso!), scaricandoli sulle nuove generazioni (ormai precarie per definizione anche all'interno delle professioni intellettuali).

Sono consapevole che il popolo delle partite Iva sia argomento scabroso, ma la verità è che molti avvocati (si badi avvocati, non praticanti) non abbiano alcuna tutela negli studi di cui sono dipendenti a mille euro al mese.

Costoro saranno vessati oltre che da un novello dirigismo, dalla “continuità professionale” (articolo 20), norma pacificamente incostituzionale, laddove stabilisce che un tuo collega e concorrente decida di privarti dell’iscrizione all’albo e del lavoro.

Anche qualora si ritenesse giusto che a dettare un provvedimento al parlamento fosse una corporazione, non sarebbe accettabile una riforma che rechi solo danni ai cittadini e alle imprese, vero motore del paese.

L’esame per patrocinare in Cassazione ed altre amenità sulle specializzazioni dell’avvocato e sulla formazione permanente (da cui risultavano addirittura esclusi i politici) e la reintroduzione dei minimi tariffari, già duramente criticata dall’Antitrust, innalzeranno i costi della giustizia per tutti.

Su chi pensate che siano scaricati i costi che dovranno essere sostenuti in termini di tempo e di esborsi per conseguire la formazione professionale e le specializzazioni? Che parcella farà l’avvocato cassazionista nel momento in cui potrà dirsi uno fra pochi? Se il Pd ha perso la visione d’insieme e non si fa carico dell’interesse generale, ci vedrà scendere in piazza per ricordarla anche a lui, come nella manifestazione tenuta in toga a novembre 2009, contro chi il futuro lo vede attraverso uno specchietto retrovisore ».

*presidente Unione giovani avvocati italiani

Ivano Lusso